



Il viaggio elettorale in Calabria di un ministro socialista

...COME AL TEMPO DEI BORBONI

La gara fra Mancini, Colombo e Moro a chi taglia più nastri - Le giovani leve del nuovo-antico sottogoverno del Psu

Aldo de Jaco

COSENZA, maggio

Sono arrivati dalla parte sbagliata del nastro, quella «nuova», da inaugurare. Non è stato per colpa dell'autista, è che nella quotidiana sarabanda di inaugurazioni che è la campagna elettorale da queste parti non si sa mai se si imbocca una strada vecchia o una strada nuova. E comunque anche una strada vecchia fa presto a diventare nuova. Un po' di bitume, degli alberelli, un raccordo, un ponte...

Oggi si trattava della variante alla strada statale n. 18 compresa fra San Lucido e Amantea, il nastro era il che sbarrava il passo a un centinaio di macchine, fra funzionari, poliziotti in motocicletta, giovani attivisti del numero uno della lista del Psu, bandiere tricolori e bandiere blu dell'ANAS.

Infine il ministro è arrivato per la sua fatica quotidiana, ha battuto la mano sulla spalla di uno, ha detto una frase in calabrese a un altro, è stato ossequiato dal comandante dei carabinieri e dal rappresentante del prefetto mentre una piccola corte di giovani leve del sottogoverno («Una nuova classe dirigente giovane e coraggiosa») lo definisce Mancini nei suoi comizi gli si stringeva gioiosamente intorno. Poi un prete ha salmodiato una litania in latino e ha battuto con l'aspersorio un po' d'acqua benedetta oltre il nastro. Infine il ministro ha tirato fuori le forbici e il nastro è caduto ai suoi piedi. Ecco tutto. E pronti per la prossima inaugurazione.

Il «nuovo corso»

Mentre Mancini si allontanava in macchina preceduto e seguito dalle moto della polizia stradale, da una «600» addobbata con i suoi manifesti elettorali usciva la sua voce registrata su disco: «Vi parlo non come ministro dei Lavori Pubblici ma come vecchio socialista. Un nuovo corso politico...». Quale «nuovo corso»? Cosa c'è di nuovo? Le stesse, identiche cose le ho viste fare qualche settimana fa — con la stessa tecnica, con la stessa orchestrazione — dal ministro Colombo in Lucania. Nell'un caso come nell'altro un ministro si traveste da direttore dell'ANAS per tagliare nastri e dire poche, sentite parole di occasione in favore del centro-sinistra.

E forse nuovo che facciamo delle strade? O meglio, è forse «nuova» la politica dei lavori pubblici nel Mezzogiorno? C'era un tempo in cui l'on. Mancini stesso spiegava nei suoi comizi alla gente come quello di tagliar nastri e posare prime pietre fosse un vecchio trucco di una classe dirigente rimasta alla concezione del mondo dei Borboni...

Ora invece egli confessa candidamente che gli piace tagliare nastri (gliel'ho sentito dire nei comizi di San Lucido seguito alla cerimonia inaugurale); non solo, ma afferma che questa sua «politica» è foriera di benessere, serve a liquidare la disoccupazione e l'emigrazione e ad agevolare il commercio e l'incivilimento ed a prevenire il ritorno del brigantaggio.

No, quest'ultima citazione non è tratta dal discorso dell'on. Mancini, ma il lettore mi permetta l'accostamento. Poche ore prima di andare all'appuntamento con la nuova fatica del ministro sono stato a Cosenza vecchia, un ghetto immondo, incrostato al colle Pancrazio dove è costretta a vivere un quarto della popolazione di Cosenza fra cui quattromila famiglie sprofondate in cantine e sottoscala. In cima al colle c'è un chiostro e nel chiostro un giardino pieno di statue di santi tarlate ed in disuso e di vecchie lapidi abbandonate. Una di queste però fa spicco, più nuova delle altre (in fondo ha solo 118 anni d'età essendo datata 27 maggio 1850): la lapide con la quale il maresciallo in campo marchese Nunziante dedica a Ferdinando II di Borbone una strada da Cosenza a Casali «ad agevolare il commercio e l'incivilimento ed a prevenire il ritorno del brigantaggio». Ahimè! che è passato più di un secolo, sono cambiati re e repubbliche, i marescialli di campo hanno lasciato il posto ai ministri del centro-sinistra ma la politica — e le motivazioni di essa — sono sempre rimaste sostanzialmente le stesse nel Mezzogiorno. Che cosa infatti vogliono gli onorevoli Mancini e Colombo con la loro parallela politica delle strade? Agevolare il commercio e l'incivilimento, certo (dato che infine la Calabria — ha detto Mancini a San Lucido — è «una regione che comincia a saper leggere e scrivere») e, se non proprio impedire che tornino i briganti, cercare — almeno così dicono — che tornino le schiere di emigrati costretti ad abbandonare la loro terra.

Così dicono, e mentono. Mancini sostiene in giro che fare alcune strade ha significato «fermare la disoccupazione e ridurre di molto l'emigrazione». La verità è che negli ultimi quindici anni hanno abbandonato i loro paesi per cercar lavoro lontano 700 mila calabresi, e mese per mese, giorno per giorno, altre schiere prendono la via dell'espatrio. La verità è che il governativo «piano regionale per la Calabria» (che non per nulla viene mantenuto semi clandestino e si discute nel comitato per la programmazione solo dopo le elezioni) prevede che ancora nel 1981 — alle soglie del Duemila dunque — la Calabria non sia in grado di dare lavoro a 210 mila dei suoi figli, per i quali dovrebbe dunque continuare l'amaro destino dei padri e dei nonni: far fagotto e partire (magari imboc-

cando l'autostrada). Negheremo noi però la gloria prima di Mancini, quella cioè di aver fatto proseguire i lavori delle autostrade anche in periodi di stretta congiuntura per il nostro paese? No davvero, anzi noteremo che mentre crollava l'edilizia pubblica e privata (abbandonando sul lastrico decine di migliaia di edifici) mentre Mancini doveva rimangiarsi ogni impegno per la riforma urbanistica (come del resto il suo collega Mariotti per la riforma ospedaliera) le autostrade continuavano ad avanzare al prezzo complessivo di 850 milioni di chilometri. Il governo dell'on. Moro, dell'on. Colombo, dell'on. Mancini non esitava a spendere 1 miliardi necessari alle realizzazioni patrociniate dalla Fiat e dalla Italcementi.

Questa è forse una delle tante forme di «contrattazione programmatica» che permette di fare la politica dei grossi padroni del vapore e assegna a certi ministri la funzione di boss meridionali di quel super-partito, di quella specie di regime che è il centro-sinistra, ma non può essere certo contrabbando data ancora nel Mezzogiorno — come al tempo dei Borboni — come una politica che «agevola il commercio e l'incivilimento».

Come i boss de

Il ministro Mancini del resto se n'è accorto da solo, e allora fa pubblicare dai giornali e promette nei suoi opuscoli propagandistici il «decollo» della Calabria per la prossima legislatura, con le stesse argomentazioni con cui i suoi predecessori — che egli ha tanto in dispregio — lo promettevano per quelli precedenti. Né questo solo apprende Mancini al boss come il dc Cassiani o il dc Antonozzi che egli vuol soppiantare diventando un indiscusso leader regionale e meridionale a braccetto con Colombo e talomando da vicino, molto da vicino il pugliese Moro, in attesa della successione. Un altro segno di questo «apparentamento» è il munito palismo più grezzo contro il quale peraltro Mancini tuona nei suoi comizi. Sì, ma nello stesso tempo, mentre egli parla, uno o più ragazzini distribuiscono in giro, come ho visto fare al comizio di San Lucido, il conto della terra di quello che «in quattro anni il compagno Giacomo Mancini ha finanziato per il nostro comune», ragioni per cui bisogna rebbe votare per il Psu e riman-

darlo in Parlamento. Ancora: gli scandali. Mancini, che tanto tuona — senza ahimè! poi far piovare alcun serio provvedimento — per la frana di Agrigento, vive in una città che non ha niente da invidiare ad Agrigento per gli scandali e per il caos edilizio, che non ha piano regolatore, che nel maggio '66 vide approvare nel giro di poche ore — appresse il vice-sindaco socialista — una pila di progetti

in contrasto col nuovo regolamento edilizio che stava per andare in vigore e che autorizzavano costruzioni di sette piani fin nei cortili di vecchi palazzi già esistenti, o in condizione di provocare frane che se non valgono quelle di Agrigento e solo perché i colli intorno a Cosenza offrono meno possibilità di sfruttamento. (Tutto questo col contorno di responsabilità politiche e penali che vedono strettamente uniti socialisti e democristiani).

Un terzo elemento che caratterizza la personalità politica di questo leader del centro-sinistra è la conquista del proprio partito senza badare ai mezzi e ai limiti della democrazia politica, promuovendo il più aperto nepotismo e la trasformazione clientelare dell'organizzazione politica.

E valgono a questo proposito le accuse mosse a Mancini dal suo stesso partito in un convegno tenuto a Paola meno di due mesi fa e nel corso del quale è stato condannato il campanilismo, l'autocensura, l'arbitrarità con Colombo del ministro dei Lavori Pubblici e la sua disponibilità a subordinare il Mezzogiorno alle scelte dei monopoli del Nord. «Nell'azione politica del Psu nel Mezzogiorno — è detto nel documento del convegno — non vi è posto... per il neo-meridionalismo che subordina ai problemi dell'efficienza e della competitività dell'apparato industriale italiano esistente la soluzione dei problemi dello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno».

Sarebbe come dire che nel Psu non c'è posto per l'on. Mancini. La verità è diversa: è che l'on. Mancini sta operando per la radicale trasformazione del Psu in modo che s'abbandoni qualunque sorpassata velleità «massimalista», da «vecchia sinistra» e si realizzi una macchina elettorale moderna capace di fornire «ascari» per il centro-sinistra magari soppiantando in questo il vecchio blocco clientelare dc.

Gaetano Arfé, direttore dell'«Avanti», scrive a tal proposito su *Mondo operaio*: «La disgregazione del vecchio blocco clientelare non è andata senza conseguenze anche per il nostro partito. Parte delle forze liberate si sono orientate verso di noi e non tutti hanno i titoli per figurare fin da ora negli albi di nobiltà del socialismo italiano; ma sarebbe un errore assai grave giudicare il fenomeno coi criteri di un angusto e astratto moralismo».

Giusto. Bando al moralismo. Guadagnando perciò con criteri esclusivamente politici diremo che per il riscatto del Mezzogiorno, per liberare alcuni seri provvedimenti del vecchio blocco clientelare ereditati dal Psu ed esaltati a vecchia-nuova base di governo dal centro-sinistra e dai suoi ministri — come Mancini — bisogna battere nel Sud non solo la DC ma anche il Psu, battere insomma il nuovo trasformismo del centro-sinistra.

L'on. Colombo nel «feudo» Lucania

S. E. Corruzione

Gerardo Chiaromonte

E' giusto ed opportuno far conoscere agli italiani anche soltanto alcuni episodi sul modo come si muove, in Lucania, in questa campagna elettorale, l'on. Emilio Colombo. C'è quasi un cliché di quest'uomo, che la TV (e i «grandi» giornali come il *Corriere della Sera*) hanno accreditato: l'uomo pieno di susseguite, l'esperto di finanza, il politico che discute con signorilità e con distacco dei problemi più difficili, il meridionalista moderno». Ebbene, anche per noi, che non siamo stati mai tenuti verso l'on. Colombo, che abbiamo sempre denunciato la sua politica come quella più conveniente agli interessi dei grandi gruppi industriali e più antimerdionalista, la constatazione del modo come questo dirigente della DC si muove nella sua regione è stata come una sorta di ritorno a ricordi lontani di letture giovanili sulla vita politica meridionale prima del fascismo. E abbiamo riscoperto l'«ascario» salernitano, il politico corruttore, il demagogo facile, il capo-clientela potente. Certo, oggi, nel Mezzogiorno, anche molti esponenti del Psu si sono messi sulla stessa strada: ma per giustizia va detto, a mio parere, che costoro sono, al confronto con Emilio Colombo, dei dilettanti.

Inanzitutto ho potuto osservare che, per la Lucania, il ministro del Tesoro ha una funzione particolare di rappresentanza per tutti i ministri. E' cioè una specie di delegato del capo del governo. E così Giacomo Mancini non può inaugurare strade in Lucania (nemmeno quelle ai confini della Calabria), e forse non può nemmeno inviare telegrammi con l'annuncio di stanziamenti di milioni per questa o quella opera. No: queste cose deve farle, in Lucania, Emilio Colombo, e nessun altro. Lo stesso discorso si potrebbe ripetere per il ministro delle Poste o per quello

della Pubblica Istruzione.

Ho assistito, nei giorni scorsi, a un intero comizio dell'on. Colombo a Lagonegro (dovevo parlare dopo di lui). Ebbene, quello che più mi ha colpito è l'annuncio dato a voce alta, dagli altoparlanti: «Arriva, arriva Sua Eccellenza Colombo, insieme al Questore e al Provveditore agli Studi». Ma come, mi son chiesto, questi funzionari dello Stato partecipano, in Lucania, così apertamente, alla campagna elettorale del capoluogo della DC? E' vero: mancava il Prefetto. Altrimenti, il ricordo di quei comizi che descriveva Salernini (col deputato governativo gioiellino che aveva il suo collegio insieme al Prefetto) sarebbe stato completo.

Il contenuto dei discorsi di Colombo in Lucania interessa assai meno. Egli sembra, in verità, un ingegnere di ponti e strade, e impiega gran parte del suo tempo a descrivere con precisione i tracciati e le pendenze delle superstrade, dei raccordi, dei collegamenti: sono in verità le uniche cose di cui può parlare. E poi racconta che la diminuzione delle forze di lavoro è in Lucania sintomo sicuro di progresso economico: le donne non lavorano perché, in effetti, non ne hanno più bisogno. E poi si arrabbia contro i comunisti che sono ignoranti in economia politica e non capiscono i meriti di chi, come lui, ha dovuto salvare la lira. E poi la puntata contro gli aumenti di salario degli operai del Nord che sarebbero alla base delle difficoltà del Mezzogiorno. E infine Praga, Varsavia, Mosca, in quantità grande (quasi come le strade).

Ma, ripetiamo, non è il contenuto dei discorsi di Colombo che ci ha colpito. Egli è assai preoccupato: ed usa ancora con più forza e spregiudicatezza la rete clientelare con la quale ha irretito tutta la vita della regione. La raccomandazione, la promessa, la manovra sulle supplenze e sugli incarichi dei maestri, gli incarichi di progetti per opere pubbliche, le concessioni di credito: tutto è regolato, in queste settimane, ai fini elettorali, nel

modo più scoperto. Sembra quasi, a stare a Potenza o a Matera, che si tratti di un fatto normale.

E in questa scia si muovono i «rosselli». L'avevo, Morlino, Lucania e membro della direzione della DC, non ha avuto il placet di Colombo per presentarsi in Lucania, ed è stato mandato sul lago di Como nel collegio senatoriale di Lecco. Quelli che sono rimasti sono impegnati nella normale gara di appalti come i più fedeli al capo, a lui, ad Emilio Colombo. Voglio riportare un solo esempio, che ci ha molto impressionato. Avevamo conosciuto, a Bari, anni fa, il prof. Decio Scardaccione: era presidente dell'Ente di Irrigazione, aveva elaborato un piano interessante per l'irrigazione della Puglia e di parte della Lucania (che noi avevamo apprezzato ma che non si è realizzato e nemmeno avviato). C'era sembrata, in verità, una persona assai seria e dignitosa. Ebbene, siamo rimasti stupiti e anche addolorati quando abbiamo letto un volantino propagandistico che il prof. Scardaccione fa distribuire nel collegio senatoriale in cui è candidato. E di questo volantino è giusto che i tecnici, gli intellettuali italiani conoscano almeno questo periodo: «In un convegno a Policoro, di qualche anno fa, il professore Scardaccione fu definito il braccio destro del ministro Colombo: vogliamo augurarci che la mente del nostro ministro abbia pensato definitivamente alla valle dell'Agri, irriando qui il suo braccio operoso, che si personifica nel prof. Decio Scardaccione».

Ecco chi è Colombo, ecco quindi le conseguenze del suo dominio. Ma il trono vacilla: e scivola soprattutto nelle coscienze delle giovani generazioni. La battaglia che i comunisti conducono in Lucania è quindi anche una battaglia meridionalistica di civiltà democratica, di dignità umana: una battaglia per liberare la regione da una cappa soffocante che mortifica non solo i lavoratori, ma anche le intelligenze più tirate e gli uomini di cultura più sensibili.

VOTA COMUNISTA VOTA COMUNISTA